S. ABVNDIVS
PROTECTOR COMI

MEDITAZIONI
SU LA VITA
DI S. ABONDIO
Vescovo, e Protettore
DI COMO,

Disposte in Forma di NOVENA *con la*
Instruzione per la pratica

DI DIECI DOMENICHE
In onore di detto SANTO

DEDICATE

All'Illustr.mo, e Rev.mo Monsignore

DON PAOLO
CERNUSCHI
Vescovo di detta Città,
e Conte ec.

IN COMO MDCCXL.

Nella Stamperia di Agostino Olzati.

ILLUSTRISSIMO, E REVERENDISSIMO MONSIGNORE.

On ſenza miſtero parmi avvenuto, ch'eſſendo ſtata deſtinata V. S. ILLUSTRISSIMA, E REVERENDISSIMA dall'alta Providenza del Vaticano qual' Angelo Tute-

lare di questa Chiesa di Como, siasi dal profondo letargo, in cui per nostra grande confusione ingratamente giacea sepolta, risvegliata la comune divozione all'ammirabile nostro Protettor SANTO ABONDIO. *La chiara fama, che già precorse fra noi di quanto mai può concorrere a far grande, e degno un Prelato tutto raunatosi a maraviglia nella di lei Persona veneratissima, quella è stata, cred'io, che facendoci risovvenire l'eroiche gesta dell' inclito nostro* AVVOCATO *ha altresì stimolato con un' interno moto nascosto i nostri cuori al culto particolare di lui, per promozione del quale ho io intrapresa la leggier briga di formare la presente Novena, in cui brevemente epilogando le azioni maravigliosissime del nostro* SANTO *ne ho trovato di queste un nobile riscontro nel presente suo sospiratissimo Successore. Se così è, non sarà certamente giudicata temeraria cosa, se prendo a consecrarla a* V. S. ILLUSTRISSIMA, E REVERENDISSIMA, *dacchè appunto per ogni titolo*

le

le ſi conviene. L'eſſere poi di così poco conto il tributo mi riduce in mente la ingenua confeſſione, che il Principe de' Poeti latini fece al ſuo Mecenate: In tenui labor; *ma la ſperanza, che dalla di lei degnazione venga in buon grado accolto, ed a tutti rechi quel frutto, ch' è ſtato l'unica meta di mia lieve fatica, mi fa ſoggiunger con animo:* At tenuis non gloria. *E gloria pure per me grandiſſima ſarà ancor quella, che tanto cerco d'eſſere rimirato da V. S. ILLUSTRISSIMA, E REVERENDISSIMA per quello, che con profondiſsimo inchino, e nell'atto di chiederle la Paterna Benedizione mi pregio d'eſſere*

Di V. S. Illuſtriſs., e Reverendiſs.

Como 27. Novembre 1739.

Umil. div. obbl. Ser., e Suddito
N. N.

REverendissimo Patri Inquisitori Novocomensi morem gerens, Opusculum hoc attentè perlegi, nihilque in eo reperi, quod aut rectæ fidei, aut bonis moribus adversetur.

Ex Colleg. Gallio die 27. Maji 1740.

D. Joseph Philippus Gerbaldi
C. R. S.

Die 2. Iunii 1740.

Attenta præfata attestatione

IMPRIMATUR.

Fr. H. A. Biondi Inquisitor Comi.

Com. Paulus Jovius pro Excell. Senatu.

AL CORTESE LETTORE.

Ino dai primi anni del mio Sacerdozio presi venerazione grandissima verso l'inclito Protettore di questa nostra Città SANTO ABONDIO; Il che mi avvenne, parmi, da quel vantaggio, ch'ebbi per lungo tempo di celebrare la Messa quasi ogni giorno al di lui Altare, sotto cui stan rinchiuse in una tomba augusta le sacre sue Ceneri. Quindi fu l'accendermisi in petto tal fiamma di divozione verso il gran VESCOVO, che non potendo più tutta tener-

tenermela in ſeno colſi di buona voglia l'occaſione d'aprirlene qualche campo all'accendimento altrui , e fu l' iſtanza replicata d'una di quelle eſemplariſſime Religioſe , che ne godono più da vicino il patrocinio , come Figlie di quella Chieſa , che del SANTO porta il glorioſo nome , e ne conſerva il prezioſo Depoſito , perchè voleſſi ſtenderle in iſcritto qualche norma d'onorare un tanto ammirabile Eroe. Dopo qualche giuſta ripugnanza in laſciarmi uſcir di mano uno ſcritto , per cui erano neceſſarie numeroſe notizie , portato finalmente dal non ordinario genio di promuovere la divozione a sì GRAN SANTO compoſi fin d'allora una mal teſſuta Novena , e così manoſcritta laſciai che appeſa foſſe nel Coro interiore delle accennate divote Clauſtrali. Al preſente però m'è convenuto arrendermi a chi ha grande l'autorità ſopra di me , ed accordare che ciò , che finora è ſtato ſotto l'occhio di poche, vada ancora ſotto quello del Pubbli-

co.

co. Nel dover dare per tanto alla ſtampa la ſeguente Novena proteſto, che ho preſo di mira più il ſoddisfare alla pietà di molti, che il porgere argomento di critica al medeſimo guſto di pochi; Ond'è che queſti prendendo in buon grado la famigliarità de' miei ſenſi, ſpero che non vorranno eſtinguere in altri il naſcente fuoco di ſimile divozione con una per ora non dovuta cenſura. Troverai *corteſiſſimo Lettore* aſſegnato a ciaſchedun giorno di queſta Novena un punto di meditazione ſopra qualche virtù DEL SANTO, e con tale occaſione penſerai ſuccintamente epilogata la di lui Santiſſima vita, per cui rapportare con verità d'eſpreſſione, e colla più giuſta cronologia di tempo mi ſono ſervito dell'antico Membrizio, dell' Eminentiſſimo Baronio, del noſtro Breviario Comaſco, e della prima deca degli Annali Sacri di noſtra Città. Ciò, che poi ti preſento per paſcolo d'una Novena, ti potrà ſervire altresì per annuo fomento del

tuo

tuo fervore in ossequio d'un Protettore sì segnalato pe'l corso di dieci Domeniche, coll'esercizio di ciò, che leggerai esposto al fine di questo libricciuolo. Il tutto a maggior gloria di chi è tanto maraviglioso nei Santi suoi, ed a più forte stimolo in noi di meritarci l'efficacissima protezione di un tal SANTO colla fedele, ed a noi più possibile imitazione dell' eroiche sue gesta. Vivi felice, e piacciati di pregar Dio per me.

INTRODUZIONE
ALLA NOVENA.

L GRAN SANTO VESCOVO ABONDIO, che ſin dall'anno 449. di noſtra ſalute (*a*) ha preſo a proteggere in vita queſta noſtra Città, ſebbene egli è ſempre ſtato uno ſpecchio terſiſſimo di virtù da meritarſene ancor vivente i panegirici dai più gran Santi di ſua età, e dal Vaticano medeſimo, egli è però troppo abbandonato da noi; mentre avendolo per Protettore, ed avendo con noi l'adorabiliſſimo pegno delle ſacre ſue Ceneri, ne viviamo però sì dimentichi ſino a non mai dare un'attento penſiero alla imitazione di lui, nel che conſiſte la vera, e ſoda divozione,

(*a*) *Membritius in vita S. Abundii t.* 1.

zione, della quale per altro ne diedero i noſtri Antenati fra l'altre molte le riprove ſi grandi, e d'una Meſſa così coſtantemente cantata ogni Lunedì al di lui Altare, che dal meſe di Luglio ſino alli 19. Agoſto dell' Anno 1497. fu cantata nella Chieſa di S. Giacomo, per eſſere ſtata in tal tempo interdetta la Cattedrale, e di più Lampane ſempre acceſe all' Altare ſuddetto a ſpeſe della Confraternita ſotto il titolo del Santo iſteſſo, quale per quanto foſſe poſcia unita a quella del Santiſſimo Sagramento l'anno 1575. nulla punto diminuì l'antica ſua pietà verſo il SANTO ſuo Avvocato, come può agevolmente oſſervarſi, e da alcuni legati fatti a di lui onore, e dalla copioſa limoſina, che raccoglievaſi nella Predica della ſeconda Feſta di Paſqua, deſtinata appunto al culto di lui. *(b)* Procureremo per tanto almeno di ſtabilire in noi il ſanto coſtume d'apparecchiarſi per nove dì alla di lui ſolennità con recitare ogni

(b) Ex Arch. Rm̃i Cap. Cathed.

ogni mattina l'Inno *Te Deum laudamus* in ringraziamento al Signore d'avere a noi aſſegnata la protezione di così GRAND'EROE : al mezzo dì l'Inno . *Te Chriſte læta prædicent* coll'antiſona , ed Oremus tutto proprio del SANTO colla Orazione volgare a lui diretta , che tutto reſta poſto nel fine della preſente Novena , ſupplicandolo , perchè ci ottenga grazia dall'Altiſſimo di bene uſare del ſuo patrocinio colla imitazione delle tante ſue virtù , ed alla ſera un *Deprofundis* a riſtoro di quell'Anima purgante , che in queſta vita mortale è ſtata più divota del SANTO . Procureremo d'intervenire ogni ſera alla Funzione , che in queſt'anno s'è incominciata al di lui Altare con tanto concorſo di Divoti , o far almeno una viſita , potendo , fuori per la giornata all'Altar ſuddetto , pregandolo fervoroſamente , che avendo egli con inſtancabile attenzione , e colla forza de' miracoli eſtinta del tutto in queſta noſtra Patria l'Idolatría , e l'Eresía ancora , voglia pure al pre-

ſente ajutare anche noi nella totale così neceſſaria eſtinzione del noſtro dimeſtico, e dannoſiſſimo traditore amor proprio. Un poco più di raccoglimento interno, ed eſterno; e finalmente impiegheremo qualche ſpazio di tempo, oltre alla ſolita meditazione d'ogni dì, nella conſiderazione dei ſeguenti punti aſſegnati a ciaſchedun giorno della Novena.

PRI-

PRIMO GIORNO

22. *Agosto.*

NAcque S. Abondio da egregia Stirpe in Tessalonica, Città in que' tempi rinomatissima in tutta la vasta Grecia; cresciuto in età, e grandemente addottrinato nella natía, e nella Scuola latina partì qual novello Abramo dai suoi, da Tessalonica, dalla Grecia, e tutto pose in oblío e l'agio della paterna insigne Casa, e il dolce amor della Patria per più speditamente portarsi ove chiamavalo lo Spirito del Signore; Nè si legge di lui, che mai più rivedesse Patria, e Parenti. Quand'io nel Santo Battesimo sono entrato nel numero dei Figliuoli di Dio ho rinunziato alla Carne, al Mondo, al

Demonio con pubblica solenne protestagione; e questi sono pur quei nemici, che van cercando indefessamente l'eterna mia rovina? Qual' è la mia attenzione però per non degnarli mai più d'uno sguardo? —— O Dio quanta parte piuttosto del mio cuore resta tuttavia tributato con sacrilego furto alle terrene cose? —— Se la condizion del mio stato mi vuol tutt' ora in mezzo al Mondo, non porta però in conseguenza ch' io tanto spenda d'applicazione al Mondo stesso, e là ritorni con soverchia applicazione di mente, d'onde uscito son coll'affetto? —— Quando mio Dio chiamerò a raccolta tutti gli affetti, tutti i pensieri miei, che sono fra lor sì divisi, tutti però uniti a danno della povera Anima mia, ed a Voi tutti gli rivolgerò, poichè tutti dovuti a Voi? —— Quanti pensieri di faccende, d'interessi, di novità, di curiosità, se non anche d'odio, o di vendetta, tutti per lo meno di distrazione deplorabilissima dal mio ultimo fine Iddio? ——

Tutte

Tutte queſte continue applicazioni di mente, di cuore mi ſalveranno? — Di più fu prontiſſimo il SANTO ad aſcoltare ad accogliere l'interna ſuperiore chiamata, e con tutta generoſità laſciò tutto per tutto impiegarſi per Dio. Quante divine iſpirazioni manda Dio al mio cuore? —— Quante ne accetto? —— Ah mio Dio non ci ſtancate di mandar voci al mio cuore: *Loquere Domine quia audit Servus tuus.* (*c*), ed io vi prometto che *Audiam quid loquatur in me Dominus Deus.* (*d*) Se non aſcolto la voce di Dio non ſarò pecorella di Dio; —— Di tanto m'aſſicura il Vangelo. Stabilire per tanto il più poſſibile diſtaccamento dell' animo da tutto il ſenſibile, poichè così ſarà anche più facile l'udire la Divina voce, quale dichiaraſi d'amare la ſolitudine, ed avendo qualche chiamata interna, toſto conferirla con Dio con nuova orazione, e col proprio Confeſſore con tutta la indifferenza a ciò, che poſſa ſaggiamente conchiuderſi.

(*c*) 1. *Reg.* 3. (*d*) *Pſalm.* 84.

SECONDO GIORNO

23. *Agosto*.

PArtitosi Abondio dalla Patria, portatosi a nostri contorni, e finalmente avvicinatosi a questa nostra Città, accolto colle maggiori dimostrazioni di gioja dal S. Vescovo Amanzio, e da' suoi Sacerdoti, che per puro avviso del Cielo gli andarono incontro per lungo tratto di strada, senza averne avuta anticipata umana contezza, si diede tosto al santo servizio di Dio col più vero fervor dello spirito. Un tal fervore lo dimostrò in cento occasioni, e mille, anzi sempre sotto la condotta del suo santo Albergatore, e Maestro Amanzio, nel tempo del suo lungo Pontificato, in questa Città di Como, in Milano, in Roma, in Constantinopoli, ed in quant' altre Città o vide, o scorse: lo dimostrò nella carità verso i poveri, nel premio verso i meritevoli, nel gastigo verso i rei,

nel

nel catechizare, nel predicare, nell' abbattere l'Eresía, l'Idolatría, l'inferno, nel difendere la S. Fede, la S. Chiesa, l'onor di Dio, e finalmente nel menare una vita tutta a norma delle più rigide mortificazioni di tutto se nei digiuni continui, e nelle asprissime penitenze, giunto ad avere anche in orrore qualunque morbidezza di riposo, di vestimenta, in fine nell' esercizio delle virtù più eroiche. O il gran Santo austero per se, caritatevole pe'l Prossimo, zelante per Dio! O che spirito, o che fervore! Ma Dio che vergogna, che rossore, che confusione è mai la mia nel paragonare la mia vita a quella di sì gran Santo! —— Dov' è in me la dovuta mortificazione, ed austerità verso di me? —— Dov' è in me la tanto raccomandata carità verso il Prossimo? —— Dov' è lo zelo vero per l'onor di Dio? —— Vi sarà benissimo l'austerità, ma con indiscreta, ed anche più volte ingiusta mortificazione altrui. —— Vi sarà benissimo la carità, ma se questa la con-

ſidero, benchè impropriamente verſo di me, ſarà una indegna condiſcendenza all'amor proprio; ſe poi la conſidero verſo il Proſſimo, o quante volte ſarà praticata con una ſcandaloſa impazienza, o con qualche malregolata inclinazione a preferire il mio genio alla maggiore neceſſità altrui! —— Lo zelo pur vi ſarà, mà voglia il Cielo che non ſia Fariſaico. Pretendere tutta la perfezione in altri, e poi traſcurare la propria, queſta è una frenesía da piangerſi inceſſantemente. —— Mio Signore *Spiritum rectum innova in viſceribus meis.* Deteſto al più gran ſegno quella mia tiepidezza, che oramai v'ha provocato a rigettarmi dal voſtro ſeno: fervore mio Dio, fervore. Voi giuſtamente cercate d'eſſere da me ſervito colla pratica d'una ben regolata auſterità verſo di me, d'una ben ordinata carità verſo il Proſſimo, e d'un prudente zelo dell' onor voſtro. Datemi ciò, che Voi volete da me. *Da quod jubes.* Ajutatemi mio Dio, e datemi ancor che io voglia, e vi pro-

protesto che voglio, e vorrò sempre il vostro volere. *Da quod jubes, & jube quod vis.*

TERZO GIORNO

24. *Agosto.*

L'Incomparabile nostro Protettore dopo avere intrapresa con tanto fervore di spirito la carriera, e l'impegno del salvamento proprio, e dell'altrui non ha mai cessato una volta dal dare in quella passi da gigante. Fu assunto al Vescovado, ed oh che peso principalmente in que' tempi, ne' quali la povera nostra Città era sì malamente lacerata dalla licenza degli Eretici, dalla superstizion de' Gentili, e dalla tiepidezza spensierata di que' pochi Cattolici, che pure in essa trovavansi; e pure la durò costantemente, ne mai cessò dall' adempiere le vere parti di buon Pastore. In ogni circostanza di sconvolta stagione, di lontananza di sito, di vicenda di sua salute sem-

pre eguale a ſe , ſempre impegnato pe'l Proſſimo , per Iddio . Chiamato a Roma per grandi affari della S. Sede , ed indi mandato Legato a Coſtantinopoli dal Pontefice S. Leone I. nell' anno 450. , affinchè preſiedeſſe a quella Sinodo importantiſſima , terminato felicemente il tutto , ſenza perder momento di tempo , ſenza rallentare il fervore nè per la malagevolezza della impreſa , ne per la perfidia degli arrabbiati perſecutori, ritornò da Coſtantinopoli a Roma , da Roma a Como , da Como ſi portò quaſi ſubito a Milano per una nuova delegazione apoſtolica , ed indi ritornò alla ſua Chieſa , ed in queſta la durò inſtancabile per quarant' anni collo ſteſſo , anzi ſempre più creſciuto fervore , tutti rimproveri alla mia incoſtanza . Un giorno tutto fervore , un' altro tutto ſvogliatezza , ora un poco d'orazione , ed ora un poco di diſſipamento , e così di mano in mano . — In una qualche ſolennità , in occaſion d'eſercizj ſpirituali , all' incontro di qualche pre-

dica

dica di polſo, al lume d'un qualche punto di meditazione più convincente, oh quanti proponimenti fervoroſi, quante belle riſoluzioni! E poi quanto durano? —— Oh Dio appena un meſe, appena un giorno, al più al più finchè non capita l'urto d'una contraria tentazione; —— Finchè dura qualche dolcezza di ſpirito regge purpure in me qualche fervore; ma all'accoſtarſi d'una qualche tentazione mi dò pur troppo a conoſcere per uno di quegli amici di menſa, che all' affacciarſi dell' inimico ritiranſi; e non avverto al dir di Bernardo, che la bella corona di gloria è bensì promeſſa a chi incomincia bene, ma non ſi dà ſe non a chi perſevera nel bene incominciato; e non rifletto alla diſpoſizione, che fa Gesùcriſto dell' Eterno Regno a que' ſoli, che la durano ſeco vittorioſi nelle tentazioni; e non mi ſpavento al laconſimo Vangelico, con cui ſi dichiara che ſoltanto ſarà ſalvo chi ſarà perſeverante. —— O ſanta perſeveranza a me cotanto ſconoſciuta! Deh mio

Dio

Dio imprimete nel mio cuore, e fate che di me ſi verifichi il dir di Giobbe: *Juſtificationem meam, quam cæpi tenere, non deſeram*, no mio Dio *non deſeram, non deſeram*. (*e*) Mio Signore non intralaſcierò mai più quel divoto tenor di vita, che per interceſſione del mio gran Santo ſpero d'ottenere dalla voſtra pietà.

QUARTO GIORNO

25. *Agoſto*.

COminciò il noſtro Santo Veſcovo, e continuò con fervore l'intrapreſa carriera del divino ſervizio, poichè non ebbe verun timore ne dei pericoli ne' viaggi, nè delle dicerie altrui, nè delle altrui perſecuzioni, nè finalmente d'alcun altro incontro diſguſtoſo. Ebbe a varcare più mari, a ſcorrere più Provincie: tutto intrapreſe ſenza badare a quanto poteſſe ſovraſtargli di periglioſo. Ebbe ad eſaminare in Oriente il credere, il

(*e*) *Job*. 27.

il procedere di più Prelati, ebbe a condannare Patriarchi miſcredenti, Veſcovi oſtinati, Archimandriti partigiani: aſſolſe altri ingiuſtamente condannati, altri banditi dalla perſecuzion degli Eretici richiamò nella priſtina libertà, e ripoſe nell' antica Sede Veſcovile. Raunata la numeroſiſſima Chieſa orientale leſſe pubblicamente, e intrepidamente ſpiegò la purgatiſſima dottrina intorno alla Incarnazione del Verbo divino a diſtruzione delle due Ereſie a queſta oppoſte, e tutti riduſſe a ſottoſctiverla; il tutto con zelo ſenza timore, ſenza riſpetto umano, oltre a quello, che moltiſſimo fece con Criſtiana coſtanza e nella noſtra Città, ed in quella di Milano, ove per ordine della S. Sede raunò un Concilio Provinciale per la totale eſtinzione degli errori contro l'accennato Miſtero, per eſtirpazione de' vizj, per promuovere le virtù, la fede, la gloria del Signore. O la grande intrepidezza del Santo, o la grande vittoria de' riſpetti umani! In queſto

ſto punto averei io mai occaſion di fermarmi colla conſiderazione? —— O Dio veramente quanto? —— Se voglio attendere alla pratica eſatta degli obblighi di mia vocazione, del mio ſtato o quante beffe altrui! —— Sarò motteggiato di troppo zelante, di ſoverchiamente auſtero, per fin d'incivile, e pure il mio dovere richiede così. Chi la vincerà? —— Chi l'ha vinta finora? —— Se non mi riſento, ſe non mi giuſtifico ſarò chiamato meleno, codardo, colpevole, ed io che farò? —— Che ho mai fatto ſino al preſente? —— O quanti maledetti umani riſpetti! — Mio Redentore Gesù Voi non m'inſegnaſte già colla Voſtra Dottrina, col voſtro eſempio così. —— Povera Città di Como, ſe il grande Abondio l'aveſſe inteſa così! Per altro l'eſſere ſtati deriſi in queſto Mondo i più gran Santi del Paradiſo pregiudica forſe punto al preſente alla eterna loro felicità? —— Per altro gli applauſi del cieco Mondo ai più riſentiti, ai più libertini, ai più sfrontati

tati diminuiſce lor punto al preſente quella rabbia, di cui ſi rodono, que' tormenti, ne' quali ſi ſtruggono, quella diſperazione, in cui vivono? —— Mio unico Bene Gesù proteſto, che in avvenire col voſtro divino ſoccorſo ſarò altrettanto forte, quanto fui vile per lo paſſato. In faccia a tutti, sì a tutti ſarò più modeſto nella lingua, nel portamento, ſarò più ſofferente negl' incontri, più riverente nelle Chieſe, più riſervato nel parlar del proſſimo, finalmente in tutto più eſemplare a chi giuſtamente può riportarſi al mio oprar per eſempio: *In medio Eccleſiæ*, sì mio Dio, *in medio Eccleſiæ laudabo te*. (*f*) Mi diranno i malconſigliati più coſe: non importa: *Maledicent illi*. (g) Ma ſe Voi mio Dio dite all' Anima che ſiete la ſua ſalute, a me tanto cara, poichè queſta è quell' unica benedizione, che ſoſpiro: *Maledicent illi, & tu benedices*.

QUIN-

(*f*) *Pſal.* 21.
(g) *Pſal.* 108.

QUINTO GIORNO

26. *Agoſto* .

IL noſtro gran Paſtore Abondio fu zelantiſſimo per la S. Fede . La noſtra Città , e Dioceſi era miſerabilmente avvolta negli errori della Ereſia di Neſtorio , e di Eutichete , ma molto più infelicemente ſepolta per la maggior parte nelle tenebre deplorabili del Gentileſimo . Egli tutti convinſe , tutti ammaeſtrò , tutti riduſſe alla vera Fede . Per piantar queſta anche fuori dei noſtri contorni vallicò fervoroſo i mari Tirreno, Adriatico , Jonio ; e Egeo , e per uſare la fraſe d'un antico Scrittore della ſua vita (*b*) *Fidei armis ſtrenuus hæreticorum diſcordem concordiam , atque ſeditionem ſedavit , terrarum latibula , mariſque pericula ſubiit , ut latrones unitatis , & prædones Trinitatis triplo etiam funiculo ſuffocaret* . Colla forza delle ragioni , collo ſplendore del ſuo gran ſapere , colla

(*b*) *Membritius ut ſupra* .

colla efficacia dell' esempio distrusse, e sgombrò dove l'Eresía, dove l'Idolatría, da per tutto il peccato, da per tutto inalberando la S. Croce con un trionfo universale. Negli accennati Concilj di Costantinopoli, e di Milano il suo principalissimo impegno fu il condannare gli empj errori degli Eresiarchi suddetti, e vie più promuovere l'unità, la purità della Fede. Io ho quest' obbligo speciale a si gran Santo, che scacciate le tenebre della Gentilità sciaurata, e tolto di mezzo le false opinioni dei miscredenti Eretici ridusse questa mia Patria, e perciò anche me nell' ammirabile lume del vero Sol di giustizia. Quali sono però i ringraziamenti, che gliene porgo, quale la divozione, che uso verso di lui? —— Qual memoria io serbo di così gran benefizio? —— Tornando poi allo splendore del vero credere venutomi dal Signore per di lui mezzo, è ancor chiaro in me? —— Si sarebbe forse offuscato? —— Qual' è la mia Fede, qual' è? ——

Per

Per conoſcere quale ſia il mio credere mi conviene eſaminare con diligenza quale ſia il mio operare. —— Senza fede non poſſo piacere a Dio: ma ſe a fronte del mio credere, col quale proteſto di conoſcer Dio, m'appiglio ai fatti, che al vero credere non corriſpondono, mi dice l'Appoſtolo, che nego Dio. A dir breve l'opre ſon quelle, che danno vita alla Fede. —— La giuſtificazione d'Abramo tanto encomiata dallo Spirito Santo ſi riduce al di lui credere a Dio *(i)*; Ma al di lui credere a Dio a Dio, o quanto ben s'accoppiò la ſantità del coſtume? Se io dico di credere al Vangelo, che m'obbliga aſſolutamente a perdonare, anzi a far del bene, a pregar Dio per chi mi offende, mi calunnia, mi perſeguita, e poi corriſpondo con offeſe, con calunnie, con perſecuzioni, ſono bugiardo. —— S'io dico di credere al gran Dottor delle genti, quale aſſolutamente pronunzia che in Cielo non entra l'avarizia, la ſuperbia,

(i) Gen. 15.

perbia, la rapacità, l'impurità, la maldicenza, la vita effeminata, ed altra ſimile ſchiatta di vizj (*k*), ed io sì indegnamente bevo a qualcuno di queſti calici ſon mentitore. —— Mio buon Dio grazia per ben credere, grazia per bene operare. Proteſto eterno mio Signore di portarmi col voſtro divino ajuto nell'opere, mie così, che abbiate a dirmi in morte per ſommo mio contento: *Fides tua te ſalvum fecit*.

SESTO GIORNO

27. *Agoſto*.

FU dotato il noſtro adorabile Eroe d'un'ardentiſſima carità verſo Dio, e verſo il Proſſimo. Queſte due gemelle virtù quelle furono, che gli meritarono l'elogio d'Illuſtre Santo, e di talmente ſalutevol Santo (*l*) che aveſſero a riportarne buon pro e chi conoſcevalo di preſenza, e chi ne avea la notizia ſoltanto per fama.

(*k*) 1. *Corinth*. 8. (*l*) *Membritius utſ*.

fama. La carità fu, che gli fece quasi dissi divorare e l'asprezza de' lunghi viaggi, e la gravezza di replicati incomodi, e l'orrore di più pericoli; giacchè se vivevano mal sicuri quegli stessi Cattolici, che da tali passavanla timidi, e riservati, come poi non doveasi considerare la di lui vita qual bersaglio odiato della perfidia altrui, da che qual fiamma accesa, che non sa conoscer ritegno, da per tutto difondevasi alla estirpazion della colpa? Effetto di sua infiammata carità fu l'operare sì maraviglioso, ed eroico, l'atterrare nella Città, e suoi Borghi, ed in tutta la vasta Diocesi e gl'Idoli, e gli suoi Tempj. Opra di sua gran carità fu l'aprir Chiese, instituire Offizj, inalberar Croci, riformar costumi, accoglier pentiti, minacciar ritrosi, e tutti santificare per Dio. Opra finalmente di sua inestimabile carità è quell'alta protezione, che ancor tiene di noi dopo il corso d'anni mille dugencinquanta, che tanti appunto ne sono scorsi, dal felicissimo suo

tran-

tranſito ſino all'anno preſente 1739. O che gran carità del noſtro efficaciſſimo Protettore! E la mia in paragon della ſua qual'è? — Qual'è il mio amor verſo Dio? —— Quella facilità di mancare ai buoni propoſiti rinnovati più volte, quella sì poca applicazione alle coſe dell'Anima, quella ſvogliatezza nelle coſe, che ſpettano al divin culto, quel vergognarmi tal volta di comparire ubbidiente a Dio, ed a chi tiene riſpetto a me le ſue veci, non ſono effetti in verità d'amor di Dio. — Quella facilità di contraſtar con tutti, di tutto impugnare, quella poca eſtimazione degli altri, quel prurito di paleſare i difetti altrui, e di rinfacciarli, quel non voler mai ſopportare ne pur una di quelle riſpoſte, che pungono, non ſono certamente effetti della carità verſo il proſſimo. —— Se più del mio amor proprio maledetto aveſſi a cuore il S. Vangelo, averei alla mente altri penſieri d'amor del proſſimo, d'amor di Dio. — Se in queſto giorno capiſco bene

questo gran punto, e se metto prontamente, e fedelmente in opra tutto quello che mi suggerirà, felicissimo me. —— Se in me s'accende un tale amabilissimo fuoco, ho già incontrato il voler di Dio, son Santo. —— O mio Signore se fosse così! —— Mio gran Santo se m'ajutate! —— Sia così mio Dio, mio gran Santo ajutatemi, Carità, Carità: *Accendat in nobis Dominus ignem sui amoris, & flammam æternæ charitatis*. (*m*)

SETTIMO GIORNO

28. *Agosto*.

L'Umiltà d'Abondio fu veramente grande, fu vera umiltà. Fiorivano ai tempi suoi più Personaggi, e tutti illustri, di grandissimo nome, e conto chi per santità di costume, chi per eccellenza di sapere, e chi per accoppiamento d'amendue le dette qualità. Eletto poscia Abondio fra mille, fra tutti di senno, di pietà,

(*m*) *Missale Rom. in Ordine Missæ*.

pietà, di ſapienza colmi a trattare affari di ſomma importanza per la pace univerſal della Chieſa, per la gloria della S. Croce, coſtituito due volte Legato Pontificio, ſtimato, ſoſpirato da Perſonaggi d'alto carattere, d'ottimo diſcernimento, accolto con ſegni di ſviſcerato affetto, d'eſtimazione particolare dal Pontefice in Roma, dallo Imperadore Marciano dalla Imperadrice Pulcheria in Conſtantinopoli, e dall'Arciveſcovo di Milano S. Euſebio, da per tutto, da tutti rimirato, ed accolto qual' Angelo tutelare del Signore, guarda che mai s'invaniſce, che mai aveſſe punto di concetto per ſe. Giunto ai miracoli di riſvegliar dalla morte i Defunti, e di far altri ſtrepitoſi prodigj, guarda che mai ſe ne gloriaſſe; Anzi pe'l reſuſcitamento del Figlio di un Principale di queſta Città licenziò il medeſimo ſconſolatiſſimo Padre, e quanti mai numeroſi eran venuti al di lui corteggio, e ritiratoſi in ſolitudine ſe la inteſe con Dio; indi conſolate le

ſperanze della Nutrice afflittiſſima rimaſta, e più quelle dell'inconſolabile Genitore coll'avere impetrata di nuovo la vita al Pargoletto eſtinto, nel conſegnarlo alla Nutrice accennata le impoſe ſommo ſilenzio di fatto così glorioſo. Vada pure penſando il mio grande Avvocato il più vero modo d'umiliarſi col naſcondere le ſue prodezze, che il ſuo eſempio, o quanto poco ha potuto ottenere finora da me? Umiltà in me, umiltà? —— O Dio! Se ho una qualche qualità, che partecipi del virtuoſo toſto bramo che ſappiaſi; ſe un qualch'eſtro Divoto mi porta a caſo a qualche buon'opra, deſidero che la fama lo pubblichi al Mondo tutto. —— Nelle divozioni iſteſſe quanti fini di vanagloria! —— Mi chiamerò taluna volta da me medeſimo povero, miſerabile, difettoſo, peccatore; Ma ſe taluno mi rimprovererà con alcuno de' ſuddetti termini, ſe mi dirà qualche parola mancante di mia eſtimazione; molto più ſe mi uſerà un'atto incivile, come ande-

anderà? —— La maniera , colla quale mi porto in ſimili incontri, mi farà veder di qual tempra ſia la mia umiltà. *Verus humilis vilis vult reputari, non humilis prædicari*: dice S. Bernardo (*n*), e Geſucriſto m'ha inſegnato la vera umiltà di cuore. Povera vera umiltà omai confinata negli Eremi! —— Superbia maledetta omai cacciata anche nei Santuarj! —— Se ſon ſuperbo ſon peccatore per ogni verſo: *Initium omnis peccati ſuperbia*. (*o*) Se ſon' umile ſono in poſſeſſo della Divina grazia. Ahi ſventurata ſuperbia! Laſciſi tutta la indegna allo Spirito degli Abiſſi, che tutta è di lui; E voi umiliſſimo Santo ajutatemi per pietà ad eſſer umile, ad eſſere veramente umile.

(*n*) *Serm.* 16. *in Cant.* (*o*) *Eccl.* 10.

* * * * *

* * * * *

OTTAVO GIORNO

29. *Agosto.*

FU il nostro Prelato tutto colmo d'una piacevolezza sì rara, che si rese amabile a quanti mai ebbero il vantaggio di conoscerlo, di sol vederlo. Colla sua piacevolezza si rese amabilissimo al più volte citato Pontefice S. Leone, così che prendevasi il più sincero conforto nel conversare con lui, e talmente fu preso dalle sue virtuose, ed insieme dolci attrattive, ch'ebbe a scriverne panegirici allo stesso Imperadore Teodosio, alla Sorella Pulcheria, ed agli Archimandriti della numerosissima Chiesa Orientale, e tale poi apparve all' Augusta suddetta, ed allo Imperadore Marciano succeduto nel Soglio a Teodosio morto allora appunto che Abondio recavasi a Costantinopoli. Con questa sua dolcezza di tratto, piucchè coll'aspro soverchio rigore ridusse all'esito sospirato le sue Le-

gazio-

gazioni dell'uno, e l'altro Emisfero, e traſſe pure innumerabili travviati al ſen della Chieſa, e della Fede. Al parere di alcuni ſembra impoſſibile l'eſſer ſanto ſenz'eſſer aſpro nel trattare, nel parlare, e pure non è così. Il noſtro Santo era piacevole nel ſuo parlare, nel ſuo trattare, nel comandare, nel correggere, per fino nel gaſtigare, purchè l'oſtinazione del vizio altrui non l'obbligaſſe a qualche rimedio più violento. Più d'una fiata la ruvidezza nel tratto, nelle riſpoſte può eſſere originata da mancamento di carità, ſebbene può ancora accagionarſi al naturale temperamento. La natura però ſi può corregger con merito, e la mancanza di virtù aſſolutamente dee toglierſi; come però mi porto io nel mio trattare, nel converſare? —— Ho io ſortito lo ſpirito mal'accolto di contradizione a quanto ſento? — Le mie riſpoſte come le dò? —— Gli ſteſſi conſigli, ad avviſi a benefizio altrui, ed a ſconto di mio dovere come gli eſpongo? —— L'amabi-

bilissimo Redentore chiamò una volta particolarmente a scuola i suoi Discepoli, ed in essi tutti i Fedeli ancora, e la gran lezione che avea a dar loro, fu questa: Imparate da me non a fabbricare i Cieli, non a creare le cose dal nulla, e governarle, non a far miracoli (*p*); Ma ad essere mansueti, e piacevoli: *Discite à me quia mitis sum.* (*q*), ed in fatti fu per tale ravvisato anche da Salomone quando nella sua Cantica lo chiamò: *Totus desiderabilis.* (*r*) Grande Iddio che mal sentire certe risposte date con asprezza, che mal'incontro con certi tratti di rigidezza ripieni! – Fo io così? —— Se parlando piacevolmente, e portandomi con mansuetudine potessi guadagnare a Dio il mio Prossimo, perchè non farlo? – Sposo adorato dell'Anima mia, mio Gesù deh nuovamente ajutatemi ad esser umile sì, ma ancor piacevole: datemi grazia che in queste due virtù io riesca un vero vostro Discepolo col

(*p*) *D. August. Ser.* 10. *de Verbis Dñi.*
(*q*) *Matth.* 11. (*r*) *Cantic.* 5.

col più possibil profitto a maggior gloria vostra, a maggior vantaggio dell'Anima mia, ed a maggiore edificazione del Prossimo.

NONO, ED ULTIMO GIORNO

30. *Agosto*.

Le tante, e tutte belle virtù del nostro Vescovo Protettore Abondio, le grandi sue prodezze, ed i miracoli stessi furono un parto legittimo di quella sua ferventissima orazione, nella quale se la intendeva da solo a solo con Dio, e per cui attendere con più di applicazione del solito ritiravasi spesse volte, come in amata solitudine, all'Isola su'l nostro Lago, ed ivi separato da ogni strepito di Mondo da Dio prendeva i consigli, da Dio prendeva le idee d'ogni sua ben ponderata azione: Colla orazion finalmente terminò l'affaticato, ed eroico suo vivere; poichè finita la Messa Pontificale nella

nella Solennità di Pasqua l'anno 489., e fatto nuovamente ricorso a Dio, indi al caro suo Popolo un'affettuoso paterno colloquio, in cui predisse l'imminente sua morte, dopo un dolce deliquio spirò. S'io ancora attendessi alla orazione, e nella orazione da Dio cercassi i consigli, le idee del mio operare, e parlare, non averei mai certamente a pentirmi dell'opre mie, di mie parole. —— L'amor proprio, le passioni, il Mondo, il Demonio sempre mi consiglieranno il peggio; ed il maggior danno sarà sempre il mio. —— Il finale giudizio, la Morte, il Crocifisso mi daranno i dissegni più giusti, ed i più accertati suggerimenti; ma per averli, ed avutigli, per bene intenderli vi si richiede l'impiego della orazione; ed allora l'orazione giovera molto, quando sarà assidua (*f*) dunque l'orazione debb'essere il pascolo cotidiano dell'Anima mia. —— Quì darò una occhiata, ma attenta alla orazione vocale, ed alla orazione mentale un' altra.

(*f*) *Jacobi* 5. 16.

altra. Intorno alla prima osserverò i due estremi, nei quali posso cadere, o di appena segnarmi la mattina dopo alzato da letto, ed alla sera prima di coricarmici; o pure di caricarmi soverchiamente d'obblighi d'orazioni, quali poi mi convenga recitare con istrapazzo per pur pagare quel tributo giornale. Col primo estremo mostrarei bene il poco conoscimento di mie necessità, e miserie spirituali, o pure una deplorabile indifferenza per queste, nel non procurarmene l'opportuno sovvenimento dal Cielo. Io ho bisogno di tutto; e pur nulla riceverò, se non chiedo. Così protesta il Vangelo con replicate frasi, quali poi tutte formano l'istesso senso. (*t*) Col secondo estremo mostrerei una insopportabile inciviltà con Dio, parlandogli, ed esponendogli suppliche in tale portamento, e con tale disapplicazione, per cui avessi piuttosto a provocar gastighi, che a meritarmi grazie. —— O Dio quanti difetti nelle orazioni vocali di elezione!

(*t*) *Matth.* 7.

zione! —— E ſe poi foſſer d'obbligo? —— Chi dee recitare l'uffizio divino, e la penitenza impoſtagli dal Confeſſore, chi dee ſoddisfare a qualche voto con qualche orazione, per amor di Dio vi penſi. In ordine poi alla orazione mentale oſſerverò in primo luogo ſe ſono perſuaſo della neceſſità di tale eſſercizio; e quando ne aveſſi veramente l'uſo riffletterò al modo del mio meditare. L'Eccleſiaſtico mi avviſa a chiare note di prepararmi avanti l'orazione per non eſſer di quelli, che tentan Dio. Qual'è il mio apparecchio? — Qual'è il mio rimoto di non ingolfarmi sì malamente nelle faccende temporali, che poi riempiuta la fantasía di ſpecie, che nulla hanno che fare coll' Anima con Dio, mi vegga impoſſibilitato il fiſſare la conſiderazione della mente ſulla maſſima deſtinata? —— Qual'è il mio apparecchio proſſimo dell'eſercizio di fede, di adorazione, di dimanda, e dei preludj per ajutarmi il raccoglimento? — Nell'atto poi della medeſima meditazione

tazione ſon'io contento dell'eſercizio dell'intelletto, ſenza dar luogo a quello ben più importante della volontà? —— Vengo io, come dovrei alle più accertate riſoluzioni pe'l mio biſogno, o pur mi contento di certi generali propoſiti, co' quali poi concliiudendoſi troppo, nulla conchiudeſi? —— Come mi umilio innanzi a Dio, ſe mi trovo con qualche aridità importuna, o con qualche oſtinata involontaria diſtrazione? —— Come rendo al fine le dovute grazie a Dio pei buoni lumi avuti, come rinnovo le riſoluzioni intrapreſe, come chiedo la grazia per eſeguirle? —— E ſe mai per mia diſgrazia non ſapeſſi ancora la pratica di tale neceſſario eſercizio come mi prendo a cuore il cercarne l'iſtruzione dovuta? —— Che grande ſcioperatezza è mai la mia? —— So d'eſſerne biſognoſo in eſtremo, e poi non sò, nè mi curo di ſapere la maniera di procurarmene il ſollevamento! *Quid miſerius miſero non miſerante ſe ipſum?* dice pur troppo bene

bene per mio rimprovero S. Agostino. (*u*) Amabilissimo mio Dio sono a così mal segno ridotto, che ho di bisogno d'una vostra grazia particolare, qual'è, che vi degniate ancor di tanto di aprirmi la bocca per supplicarvi; Dunque *Aperi Domine os meum*; e poi v'assicuro che *sicut pullus hirundinis sic clamabo Is.* 38: E se più oltre s'avanzerà il vostro ajuto giungerò ancora a meditar qual colomba. E voi gran Santo mio Avvocato ajutatemi ancora in questo colla vostra intercessione, che umilmente imploro di ben capire la somma mia necessità della orazione, e di ben' intendere le più vere regole per praticarla.

(*u*) *Lib.* 1. *Conf. c.* 13.

† † † † †

HYM-

HYMNUS S. ABUNDII.

TE Christe læta prædicent,
Quæ solvit Urbs præconia:
Tuo dicata Numini
Acerra supplex ardeat.
Patrum prophanis ritibus
Sacrata templa corruunt:
Crucem perosam gentibus
Ubique fert Abundius.
Monstris subactis hæresum,
Thraci reversus Bosphoro
Fato peremptum præcoci
Jubet Puellum surgere.
Mirantur Orci e faucibus
Raptum Parentes Filium,
Fractisque Averni vinculis
Se Cœlo uterque vindicat.
Fulgens superno lumine
Solvit tenebras Larius,
Disjecta mergens fluctibus
Idola lætus obruit.
Manus supinas erigens
Cultus rependit debitos;
Tuoque Jesu Nomine,
Et mons, & unda personat.

O mentium lux unica
Culpæ fugans caliginem
Noſtros Patrono ſupplice
Greſſus in aſtra dirigas. Amen.

Sancte Abundi Præſul Comenſem Urbem protege, quò te protegente fiat cunctà redundans copià, quam Paſtorali quondam rexiſti doctrinà.

℣. Ora pro nobis Sancte Abundi.
℟. Ut digni efficiamur promiſſionibus Chriſti.

OREMUS.

INterveniente quæſumus Domine Beato Abundio Confeſſore tuo Pontifice nos divina gratia præveniat, & ſequatur; atque ab univerſis offenſis tueatur. Per Chriſtum Dominum noſtrum. Amen.

* * *

ORAZIONE

DIRETTA AL SANTO

Per implorare il di lui patrocinio, che doverebbesi recitare non solo in ogni giorno della Novena, ma ancora in ciaschedunо dell' Anno.

GLoriosissimo Eroe, che gia foste un invitto difenditore della Chiesa militante in terra, ed ora siete beatissimo Comprensore della Chiesa trionfante in Cielo, piacciavi di stendere sull'Anime nostre pietoso uno sguardo, e considerandoci pecore di quell'Ovile, che da Voi purgatissimo da ogni eretico, ed idolatrico costume fu sempre mai custodito dalla vostra impareggiabile sollecitudine per lo spazio d'anni quaranta; deh non permettete, che nel bel meriggio della S. Fede, che a noi mercè vostra risplende, sia ardito cotanto il Lione infernale di divorarsi quell'

Ani-

Animeｓ, che ſi pregiano di voſtra protezione , e delle quali per altro va ſempre famelico in cerca. Otteneteci per carità dal Supremo Datore d'ogni bene la grazia d'uniformare alle regole del Santuario la noſtra vita , e perciò uno ſpirito particolare, per cui avendo in odio ſommo ogni ſtrada d'iniquità ſi ſtabiliſca in noi con riſoluto , ed efficace propoſito la cuſtodia della Divina legge . Impetrate dal Sommo Divino Pontefice Geſucriſto a tutti i Succeſſori nella voſtra Cattedra Veſcovíle tal cuore , per cui ſempre più fomentando la pietà de' manſueti Agnelli , e cercando con zelo le pecorelle erranti niuno metta in obblío i ſuoi Santiſſimi comandamenti. Fate che quanti vi ſono Figli nello ſpirito , tanti vi ſieno imitatori nelle virtù , e che caminando tutti nella unità della vera Fede , e nell'ardore d'una inviolabile carità , concepiſcaſi da ognuno una ben fondata ſperanza di quelle celeſti benedizioni , che ci ſono più neceſſarie quì in terra , e di quella eterna

na corona di giuſtizia, e di gloria, che tanto da noi ſoſpiraſi in Paradiſo. Amen.

PER LE DIECI DOMENICHE

In onore

DI S. ABONDIO.

Chi poi più voglioſo dell'aſſiſtenza del Santo voleſſe fare a lui altro particolare ricorſo fra l'anno per qualche ſua più preſſante indigenza, potrebbe impiegare il ſuo ſpirito nella più oſſervante ſantificazione di dieci Domeniche colla pratica di tutto ciò, che nella iſtruzione per la Novena reſta inſinuato da praticarſi nella medeſima, coll'aggiunta delle ſeguenti coſe di più.

NEl Sabbato antecedente digiunare chi può, e già non abbia il ſanto coſtume di farlo in oſſequio della Regina di tutti i Santi, nel qual caſo potrebbe in vece eſercitarſi in

in varj atti di mortificazione d'occhi di lingua ec. anche in cose indifferenti. Fare alla sera un più particolare esame attento di conscienza , e poi replicarlo nella mattina della seguente Domenica per la Santa Confessione da farsi , cui poscia dourà succedere la Santissima Comunione. Doverà in oltre ogni Domenica farsi la considerazione sopra d'uno degli accennati punti ; come sarebbe a dire : nella prima Domenica doverà meditarsi il punto assegnato al primo giorno della Novena ; e così di mano in mano fino all'ultima , in cui per non esservi il decimo punto di meditazione , doverà ripigliarsi quello dei già passati , che averà fatta maggiore impressione al cuore , o sarà stato più opportuno alle nostre necessità spirituali, per quindi vie più stabilire la pratica di ciò , che averemo allora promesso di fare . La recita della corona di quattro decíne in memoria dei quarant'anni , ne' quali infaticabile resse la nostra Chiesa , e finalmente la replicata visita del

di lui Altare in quel dì. E poi ſperare, e ſempre più ſperare che la Divina ſemente ſparſa da lui nel campo ſpirituale di queſta noſtra Patria, e quindi ancor tramandato a quello dell'Anima noſtra germoglierà a noſtro vantaggio col centeſimo frutto Celeſte.

IL FINE.